

Melfi. Nel distretto automotive, la Fim si conferma il sindacato delle donne

La Fim Cisl si afferma come il sindacato più rosa nel distretto automotive di Melfi. Alle elezioni per il rinnovo della Rsu nell'azienda Snop Automotive, infatti, per la sigla sindacale della Cisl è stata rieletta Giusi Di Leonardo che conferma il suo personale primato di donna più votata in tutto l'indotto e il primato della Fim come organizzazione che valorizza il ruolo delle

donne in un contesto storicamente maschile. "Non a caso - spiega il segretario generale Gerardo Evangelista - è della Fim anche l'unica delegata donna nello stabilimento Fca, Francesca Lapadula. Siamo molto contenti del risultato ottenuto alla Snop e dei consensi tributati dalle lavoratrici e dai lavoratori alla nostra Giusi Di Leonardo per il lavoro fatto in questi anni e

soprattutto per aver offerto uno sguardo femminile alla vita di fabbrica. La Fim - conclude Evangelista - crede nel valore delle donne e continuerà a investire su di loro anche per riequilibrare la rappresentanza di genere in considerazione del fatto che sono tante le donne che lavorano in Fca e nelle aziende dell'indotto".

Sa. Ma.

Raggiunto l'accordo sul Recovery Fund, definito giustamente storico da molti, che assegna all'Italia tra prestiti e trasferimenti oltre 200 miliardi di euro, ora inizia il lavoro più difficile per proiettare il nostro Paese nel futuro. Non solo l'accordo ma anche l'opportunità che si presenta all'Italia è storica, occorre però, come ha detto la nostra Segretaria generale Annamaria Furlan, "un accordo forte fra Governo e partiti sociali per la destinazione di queste somme ingenti, con un piano concreto e strutturale di interventi per cambiare profondamente ed in meglio il nostro Paese". Per questo ieri sera Cgil, Cisl e Uil hanno dato il via a Roma alla mobilitazione unitaria "La notte per il Lavoro" - un'altra manifestazione con presidi in tutta Italia si terrà il 18 settembre - per sollecitare l'avvio di un confronto urgente con il Governo al fine di indirizzare le risorse del Recovery Fund verso un utilizzo più oculato e condiviso e con al centro il lavoro. Perciò nessuna fuga in avanti della politica, ma ragionare tutti insieme sulle riforme di cui il nostro Paese ha veramente bisogno. Rilancio dell'occupazione, in particolare giovanile e femminile, investimenti in infrastrutture, detassazione del lavoro e incremento di salari e produttività, digitalizzazione, riduzione del divario tra Nord e Sud, politiche efficaci in favore della famiglia, a partire da un welfare più a misura di bisogni, sostenibilità ambientale, rafforzamento sanità, scuola, ricerca e turismo. Tra tutto questo viaggia anche l'obiettivo della parità di genere e il discorso sul mancato utilizzo del potenziale femminile che darebbe certamente un colpo d'ala alla nostra economia che non è riuscita ancora a riprendersi dai contraccolpi della precedente crisi del

Dal Recovery Fund un'opportunità anche per la parità di genere

2008. Ricomprendere quindi la questione femminile all'interno delle strategie di riforma del Paese significa andare nella giusta direzione, consapevoli che la macchina avanza solo se e quando tutti gli ingranaggi funzionano. Come Coordinamento nazionale donne, su questo dobbiamo continuare a vigilare, affinché la realizzazione delle pari opportunità sia parte integrante del processo di riforma

ma dell'Italia, come chiediamo anche l'Europa e l'Onu (Agenda 2030). La pandemia da Covid-19 ha fatto emergere ulteriormente le disparità di genere, dal lavoro alla cura familiare, dalla presenza nei ruoli apicali alla violenza domestica. Durante il lockdown abbiamo messo in evidenza come la modalità di lavoro da remoto, sebbene abbia assicurato continuità lavorativa ad alcuni comparti pro-

duttivi e ad alcuni servizi di pubblica utilità, è stata per la maggior parte delle donne un doppio carico di lavoro, tenendo conto anche della chiusura delle scuole e del relativo bisogno di supporto dei figli. Senza contare l'enorme contributo delle lavoratrici nel comparto sanitario. Abbiamo sollecitato, inoltre, il Governo e la Ministra per le pari opportunità e la famiglia, a rafforzare la tutela delle

donne vittime di violenza che, a causa del confinamento obbligatorio in casa, hanno avuto maggiori difficoltà a denunciare le violenze dovendo spesso convivere con il diretto autore delle stesse. Abbiamo proposto una serie di interventi legati non solo al periodo emergenziale ma anche al dopo Covid. Abbiamo richiesto l'avvio di una campagna informativa sul numero 1522, la diffusione di tutti i

dispositivi di sicurezza per le donne e le operatrici delle case rifugio e dei centri antiviolenza, l'individuazione di nuove strutture di alloggio, l'istituzione di un fondo per le esigenze specifiche atte a garantire l'uscita delle donne dalla spirale della violenza e l'estensione e una maggiore esigibilità del periodo di congedo per le donne vittime di violenza. In tema di partecipazione e rappresentanza, insieme a molte donne della società civile, ci siamo appellate al Presidente Conte affinché la voce delle donne fosse ascoltata e considerata ad ogni livello decisionale. La risposta del Presidente del Consiglio non si è lasciata attendere integrando la composizione del Comitato presieduto da Colao con altre due personalità femminili. In merito alla chiusura delle scuole e alle difficoltà di tornare al lavoro per la fase 2 dell'emergenza, insieme a Cgil e Uil, abbiamo chiesto alla Ministra Bonetti una misura straordinaria per un sostegno economico concreto alle lavoratrici con figli, con maggiorazioni per famiglie con più figli o disabilità al proprio interno, ponendo particolare attenzione al rilancio dei servizi di welfare, non solo per facilitare una maggiore conciliazione tra lavoro e famiglia, ma per dare risposte dirette anche ai minori e garantire crescita, socialità e attività educative. Il Family Act ha accolto in parte queste nostre richieste e sembra procedere verso la definizione dei provvedimenti attuativi previsti. Questo in sintesi l'impegno che stiamo portando avanti con tenacia, anche attraverso il lavoro dei nostri gruppi tematici, e che ovviamente non si ferma. Approfittiamo ora della pausa estiva per ricaricarci di energia e riprendere con più forza e vigore il nostro lavoro a settembre. Buone vacanze a tutte e a tutti.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Oggi è la Giornata Internazionale contro la tratta degli esseri umani. Si stima che siano circa 25 milioni nel mondo le vittime tra lavoro forzato, sfruttamento sessuale, accattonaggio, matrimoni forzati e traffico di organi. Il 49% sono donne, il 23% bambine, il 7% bambini e il 21% uomini. I governi, pertanto, sono chiamati a fare di più per sviluppare azioni coordinate contro questo crimine. La Cisl è in prima fila, a fianco dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, per liberare dalla schiavitù le giovani vittime della prostituzione (59%)

Africa. Buone notizie dal Sudan in termini di diritti e libertà personali

Il Sudan, con l'abrogazione di alcuni articoli del codice penale che richiamavano chiaramente ai precetti della sharia, ha soppresso quelle norme che hanno causato negli anni violenze e discriminazioni di ogni sorta. Ciò sia dal punto di vista religioso, con condanne a morte a causa del reato di apostasia, sia dal punto di vista sociale, in particolare per donne e omosessuali, attraverso marcate disparità. D'ora in poi, dunque, i cristiani potranno professare il proprio credo senza rischiare la morte, le donne potranno viaggiare senza il consenso del capofamiglia e indossare i pantaloni senza essere frustate, gli omosessuali non rischieranno più la pena capitale per il reato di "sodomia". La legge islamica era stata introdotta nel lontano 1983 e con il colpo di Stato del generale Al Bahir nel 1989 il Sudan era divenuto il primo paese islamico sunnita al mondo. Con la cacciata del dittatore lo scorso anno e con la formazione di un nuovo governo misto, è stato possibile modi-

ficare la legislazione vigente e aprire al nuovo corso in termini di diritti e libertà personali. Il primo ministro sudanese sta procedendo anche ad una forte opera di smilitarizzazione delle istituzioni sostituendo i governatori militari territoriali con personale esclusivamente civile. Altro risultato importante per le donne, è l'introduzione del divieto per la pratica delle mutilazioni genitali femminili in un paese dove 8 bambine su 10 subiscono questo tipo di violenze, legate soprattutto a fattori culturali ancestrali che vedono nelle MGF la conservazione della purezza e quindi dell'onore della donna, senza curarsi, purtroppo, delle conseguenze gravi sulla salute e sulla riproduttività. Dal punto di vista formale un traguardo impensabile fino al 2019, speriamo sia anche un risultato concreto, tangibile e verificabile, visto che le pratiche tradizionali e culturali spesso si tramandano al di sopra della legge.

L. M.